

Zeitschrift: Mitteilungen der Schweizerischen Gesellschaft für Gartenkultur =
Bulletin de la Société Suisse des Arts du Jardin

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Gartenkultur

Band: 16 (1998)

Heft: 1

Artikel: Nel Cilento il Grand Tour diventa stage

Autor: Azzi Visentini, Margherita

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-382305>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nel Cilento il Grand Tour diventa stage

Dal 31 ottobre al 4 novembre 1997 ha avuto luogo, nel Cilento, uno 'stage' su *Natura e storia: tutela e valorizzazione del paesaggio mediterraneo*, organizzato dal Dipartimento di Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Salerno diretto dal Professor Massimo Venturi Ferriolo, con il sostegno della provincia di Salerno, dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del Wwf Italia, cui hanno partecipato una ventina di studiosi italiani e stranieri interessati al paesaggio da diversi punti di vista, secondo la loro formazione e specializzazione individuale, architetti, artisti, botanici, storici, naturalisti, scienziati, filosofi, esperti di storia dell'alimentazione e di ecologia del rumore. Scopo dell'iniziativa è stato quello di far conoscere, o meglio aiutare ad «osservare» nei suoi diversi aspetti il paesaggio, unico per le sue caratteristiche naturali, antropiche ed estetiche, di questo estremo lembo della Campania sconfinante nella Basilicata, che da Paestum si estende fino a Padula e Sapri. L'esperimento, nuovo per l'Italia, si è proposto di affrontare il tema del paesaggio inteso, secondo la pregnante definizione di Rosario Assunto, come «natura nella quale la civiltà rispecchia se stessa, riconosce se stessa, immedesimandosi nelle sue forme: le quali, una volta che la civiltà, una civiltà con tutta la sua storicità, si è in esse riconosciuta, si configurano ai nostri occhi come forme, a un tempo, della natura e della civiltà».¹

L'area prescelta si prestava perfettamente ad un'indagine siffatta, per la varietà e la bellezza della natura e per gli interventi umani che vi si sono succeduti nell'arco di oltre tre millenni.

Estremamente variato il paesaggio naturale, che comprende zone palustri come quella di Serre di Persano, dal 1981 oasi Wwf, ai limiti della omonima tenuta di caccia dei Borbone, celebre in tutta Europa nel Settecento; cime montuose, tra cui il massiccio trasversale degli Alburni, che, a semicerchio sulla riva sinistra del Sele, volge la sua concavità verso il meridione, seguito più a sud dal Cocuzzo, dal Motola e dal Cervati, che sfiorano i milleottocento metri, e a ovest dal Cerasulo e dallo Stella, che si innalza fino a quasi milletrecento metri a brevissima distanza dal mare. Tra queste cime scorrono fiumi quali il Calore e il Bussento, parte in superficie, e parte in grotte lunghissime ed articolate, scavate nel calcare. Infine la lunga, frastagliata fascia costiera del promontorio del Cilento che si spinge verso il mar Tirreno separando il Golfo di Salerno da quello di Policastro, con incantevoli baie, tra cui quella spettacolare degli Infreschi, che si affacciano su fondali cristallini e sono incorniciate da dirupi a picco sul mare, in parte traforati da diramate grotte, che in alcune parti, come nel massiccio del Bulgheria, a ridosso della Punta degli Infreschi, presentano una variegata colorazione, con «il nero delle dolomie triassiche, il candore dei calcari infraliassici, il grigio dei calcari con selce del Lias inferiore e medio, il giallo deciso delle marne con ammoniti (Cefalopodi fossili) del Lias superiore che sono qui abbondanti, e ancora il colore fulvo o a tratti decisamente nero del flysch, il rosso vinato della scaglia ecc», come spiega il geologo Franco Bruno.²

Esuperante e variata la flora mediterranea, che spazia dai boschi di latifoglie (soprattutto

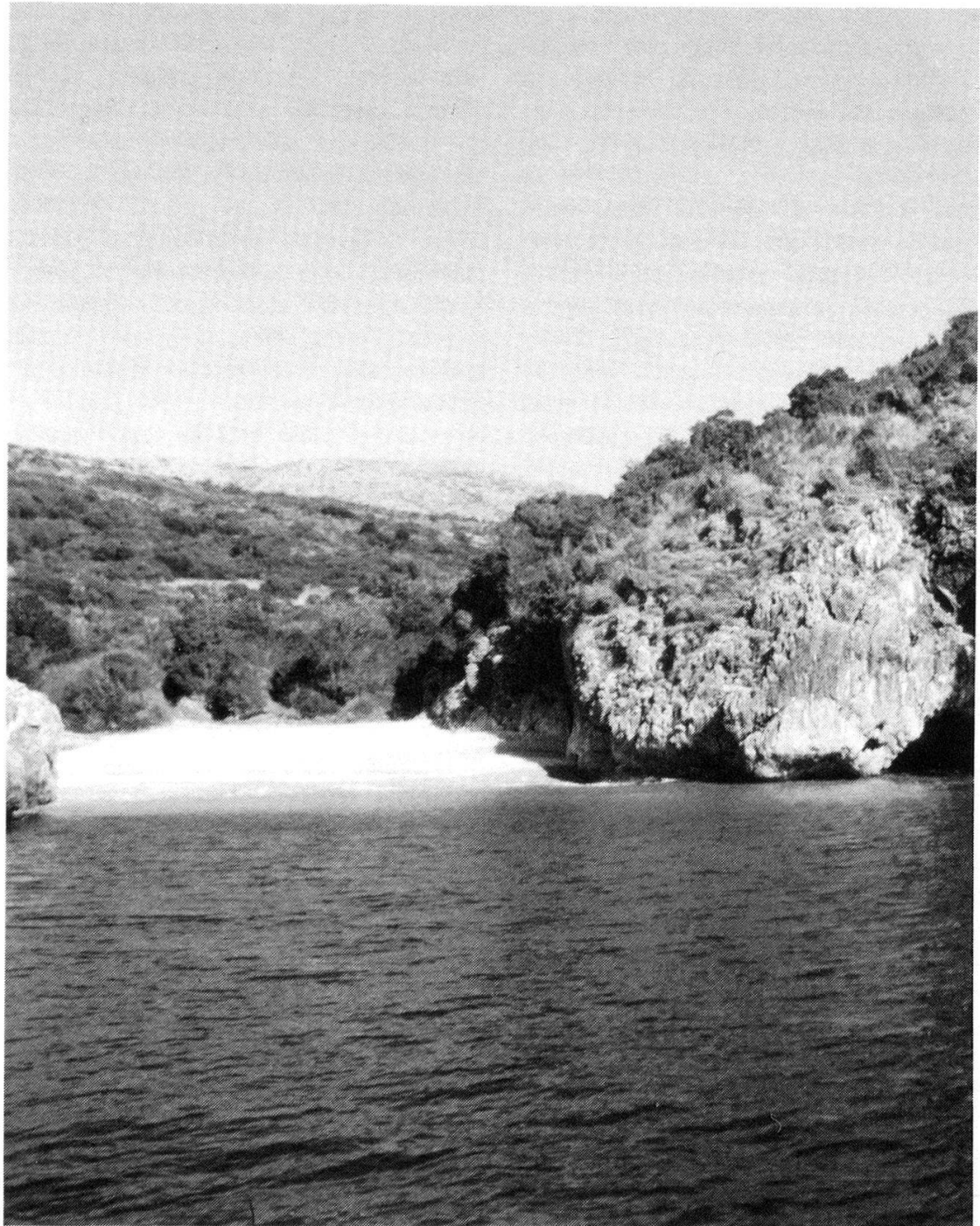
cerri, aceri, carpini e castagni), delle zone montuose dell'interno, agli uliveti e ai pini d'Aleppo della fascia costiera, dove crescono anche la ginestra, il mirto, il lentisco, il ginepro e la rara primula di Palinuro, specie relitta del Terziario, in via di estinzione, ma endemica nel tratto costiero dal Cilento fino a Scalea, in Calabria, che vive nelle fessure di rupi a picco sul mare.

L'uomo ha abitato queste terre fin da tempi assai remoti, marcando con la sua presenza parte del territorio. Nelle diramate grotte degli Alburni e della fascia costiera sono stati trovati reperti risalenti alla preistoria. Ai greci spetta la fondazione della città di Elea, ribattezzata Velia dai romani, importante centro artistico e culturale di cui parla Strabone, dove erano di casa Parmenide e Zenone. Come *oppidum* romano nasce Diano, l'attuale Teggiano, in strategica posizione dominante ad est il Vallo di Diano da un'altezza di oltre seicento metri, mentre nel versante occidentale è protetto dai monti Cocuzzo, Motola e Cervati, ristrutturato in epoca normanna e federiciana, e arricchito di importanti monumenti del primo rinascimento da Antonello Sanseverino, Principe di Salerno e signore dello Stato di Diano, promotore della Congiura dei Baroni contro Federico d'Aragona conclusa nel 1487 con l'accordo tra le parti. Il Sanseverino ha dotato la città di una nuova, possente cinta muraria, che le truppe di Ferdinando D'Aragona non sono riuscite ad espugnare. Numerose torri di avvistamento sorgono lungo la fascia costiera, in parte di età medievale, in parte costruite dagli aragonesi e dai Borbone, mentre i muretti a secco che delimitavano le proprietà attestano, con l'introduzione di particolari colture a scapito della vegetazione indigena, la conversione agraria di alcune di queste terre. Negli ultimi vent'anni una speculazione selvaggia ha stravolto l'aspetto della fascia costiera tra Agropoli, Pisciotta e Palinuro, assediata da un turismo d'assalto, risparmiando tuttavia quasi del

tutto il tratto tra Marina di Camerota e Scario, oltre all'interno del Cilento, dove si trovano aree miracolosamente incontaminate, di autentica *wilderness*, di cui il Parco Nazionale del Cilento, istituito nel 1991 dopo quasi un ventennio di dibattiti, dovrebbe ora assicurare la salvaguardia.

Il Cilento è anche terra di antichi miti, affidati a pagine poetiche e ai toponimi, come quello dell'amore infelice del giovane Palinuro, nocchiero della nave di Enea, che, perduto innamorado della bellissima ma insensibile ninfa Kamaratòn, seguì disperato l'immagine dell'amata gettandosi nel mare, vicino all'impressionante sperone calcareo che ne porta il nome, mentre la fanciulla fu trasformata da Venere nella rupe dove poi sorse il paese di Camerota. L'antico mito, cantato da Virgilio, è rievocato nel Cinquecento nei versi latini di Berardino Rota, ora tradotti da Giuseppe Liuccio.³

Pochi viaggiatori proseguivano un tempo il Grand Tour oltre Paestum, avventurandosi nel Cilento dove imperversavano i briganti. Tra questi va ricordato lo scozzese Craufurd Tait Ramage, che visita queste terre nel 1828 affidando le sue impressioni alle pagine di un diario⁴, che costituiscono, con rare vedute d'epoca, il filo conduttore della mostra con cui si conclude il nostro 'stage', *Mito, natura e storia: il Grand Tour nel Cilento ieri, oggi e domani*, allestita nelle sale del castello di Teggiano, fondato dai normanni e ampliato dai Sanseverino, a cura di Paola Capone, Gianni Burattoni e Yves Abrioux. «The vine is trained in graceful festoons from tree to tree,» scrive il Ramage, che confessa come «I am not so bitten with the antiquarian mania but that I believe a varied landscape, such as that which I was admiring, speaks far more powerfully to the heart, and has a greater moral effect, than any work of man, however magnificent, even though it may be a memorial of one of the brightest pages of human history». Altre preziose testimonianze sul



Cilento di un tempo, attente alla vita della sua gente oltre che alle caratteristiche naturali dell'area, ci sono fornite dal reportage redatto dal pugliese Cosimo De Giorgi, che nel 1881 aveva percorso a piedi in lungo e in largo questa terra.⁵

Nel dibattito che ha accompagnato le visite si è insistito sulla configurazione del «paesaggio come sede di continua dialettica tra natura e storia, come contenitore di 'fatti' umani, 'struttura' dove l'uomo deposita la sua relazione con la natura, e territorio di 'lettura' del mondo nella sua complessità», come spiega Massimo Venturi Ferriolo, cui spetta l'iniziativa di questo 'stage'.⁶

A conclusione dei lavori è stato istituito un comitato di studio, composto di studiosi che da anni si occupano del Cilento, da Massimo Venturi Ferriolo a Vincenzo Cocco, da Paola Capone a Pietro Laureano e Giampiero Indelli, affiancati da esperti di varie parti d'Italia e d'Europa, tra cui Gianni Venturi, Monique Mosser, Graziella Picchi e Maurizio Boriani, che seguirà le vicende a venire di questo incantevole angolo d'Italia. Un primo passo è stato intanto avviato con lo 'stage', che ha puntato soprattutto sulla conoscenza del Cilento. La conoscenza è il punto di partenza di ogni corretta operazione di tutela e di valorizzazione, che non deve assolutamente bloccare la vita di un determinato sito, ma piuttosto far tesoro del suo passato per rispondere con rispetto e sensibilità alle sue esigenze presenti e future, aggiungendo un nuovo capitolo alla storia di quel paesaggio, intesa come l'insieme delle «modificazione della natura preesistente da parte della mano dell'uomo», secondo la definizione di Massimo Venturi Ferriolo.

Margherita Azzi Visentini

1 Rosario Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo (1973) 1994, seconda edizione, p. 337.

2 Giampiero Indelli, *Cilento. Natura e paesaggi del parco*, con testi di Furco Pratesi, Grazia Francescato e Franco Tassi, Milano, Mondadori, 1994.

3 Giuseppe Liuccio, *Miti del Cilento. Camerota, Paestum, Il Solofrone, cantati da Berardino Rota*, Galzerano Editore, Salerno 1997).

4 Craufurd Tait Ramage, *The Nooks and By-Ways of Italy: Wandering in Search of its Ancient Ruins and Modern Superstitions (1826-1868)*, edizione italiana integrale 1963, edizione inglese parziale 1965, a cura di Edith Clay.

5 C. De Giorgi, *Viaggio nel Cilento*, prima edizione Firenze 1882, Galzerano Editore, Salerno 1995.

6 Massimo Venturi Ferriolo, *Leggere il mondo. Il paesaggio documento della natura e della storia*, in *Giardino e paesaggio. Conoscenza, conservazione, progetto*, a cura di M. Boriani, A-LETHEIA 7, Alinea, Firenze 1996, pp. 130-131.

Cilento. Baia degli Infreschi.
Foto: Margherita Azzi Visentini.